LE TRADUZIONI IMPOSSIBILI

LE TRADUZIONI IMPOSSIBILI

STEFAN ZWEIG

LETTERA D'UNA SCONOSCIUTA

Brief einer Unbekannten

Traduzione nella lingua di Camillo Boito

TESTO INTEGRALE CON ORIGINALE TEDESCO A FRONTE

AD VERITATEM

AD VERITATEM

Le traduzioni impossibili

Prima edizione Ad Veritatem: 2026

Titolo originale: Brief einer Unbekannten (1922).
Testo tedesco di pubblico dominio.
Fonte: Amok. Novellen einer Leidenschaft, Insel-Verlag, Lipsia, 1922, pp. 209–267; riscontro sulla trascrizione Project Gutenberg n. 57850, dalle scansioni della Bayerische Staatsbibliothek.

© 2026 Luigi Gaggero per la traduzione italiana e gli apparati originali.
Tutti i diritti riservati sugli apporti originali.

Pubblicato sotto il marchio editoriale Ad Veritatem

adveritatem.it

ISBN 979-12-82328-44-9

INDICE

Lettera d'una sconosciuta 6

Nota alla traduzione impossibile 83

BRIEF EINER UNBEKANNTEN

Als der bekannte Romanschriftsteller R. frühmorgens von dreitägigem erfrischendem Ausflug ins Gebirge wieder nach Wien zurückkehrte und am Bahnhof eine Zeitung kaufte, wurde er, kaum daß er das Datum überflog, erinnernd gewahr, daß heute sein Geburtstag sei. Der einundvierzigste, besann er sich rasch, und diese Feststellung tat ihm nicht wohl und nicht weh. Flüchtig überblätterte er die knisternden Seiten der Zeitung und fuhr mit einem Mietautomobil in seine Wohnung. Der Diener meldete aus der Zeit seiner Abwesenheit zwei Besuche sowie einige Telephonanrufe und überbrachte auf einem Tablett die angesammelte Post.

Lässig sah er den Einlauf an, riß ein paar Kuverts auf, die ihn durch ihre Absender interessierten; einen Brief, der fremde Schriftzüge trug und zu umfangreich schien, schob er zunächst beiseite. Inzwischen war der Tee aufgetragen worden, bequem lehnte er sich in den Fauteuil, durchblätterte noch einmal die Zeitung und einige Drucksachen; dann zündete er sich eine Zigarre an und griff nun nach dem zurückgelegten Briefe.

Es waren etwa zwei Dutzend hastig beschriebene Seiten in fremder, unruhiger Frauenschrift, ein Manuskript eher als ein Brief. Unwillkürlich betastete er noch einmal das Kuvert, ob nicht darin ein Begleitschreiben vergessen geblieben wäre. Aber der Umschlag war leer und trug so wenig wie die Blätter selbst eine Absenderadresse oder eine Unterschrift. Seltsam, dachte er, und nahm das Schreiben wieder zur Hand. »Dir, der Du mich nie gekannt«, stand oben als Anruf, als Überschrift. Verwundert hielt er inne: galt das ihm, galt das einem erträumten Menschen?

Seine Neugier war plötzlich wach. Und er begann zu lesen:

*

»Mein Kind ist gestern gestorben — drei Tage und drei Nächte habe ich mit dem Tode um dies kleine, zarte Leben gerungen, vierzig Stunden bin ich, während die Grippe seinen armen, heißen Leib im Fieber schüttelte, an seinem Bette gesessen. Ich habe Kühles um seine glühende Stirn getan, ich habe seine unruhigen, kleinen Hände gehalten Tag und Nacht. Am dritten Abend bin ich zusammengebrochen. Meine Augen konnten nicht mehr, sie fielen zu, ohne daß ich es wußte. Drei Stunden oder vier war ich auf dem harten Sessel eingeschlafen, und indes hat der Tod ihn genommen.

LETTERA D'UNA SCONOSCIUTA

Quando il noto romanziere R., di primo mattino, tornò a Vienna da una gita di tre giorni in montagna che lo aveva ristorato e comprò alla stazione un giornale, appena ebbe scorso la data si ricordò che quello era il giorno del suo compleanno. Il quarantunesimo, pensò subito; e la cosa non gli fece né piacere né pena. Sfogliò rapidamente le pagine crepitanti del giornale e si fece condurre a casa in un'automobile di piazza. Il domestico gli riferì che, durante la sua assenza, erano venute due persone e v'erano state alcune chiamate telefoniche; poi gli recò sopra un vassoio la posta accumulata.

R. la guardò senza fretta, strappò alcune buste i cui mittenti lo interessavano; una lettera, scritta da mano sconosciuta e che gli parve troppo lunga, la mise per il momento in disparte. Intanto avevano servito il tè; si adagiò nella poltrona, tornò a sfogliare il giornale e alcuni stampati; poi accese un sigaro e prese la lettera che aveva messo da parte.

Erano circa due dozzine di pagine scritte in fretta, d'una mano di donna sconosciuta e inquieta: più un manoscritto che una lettera. Istintivamente palpò ancora la busta, come per vedere se vi fosse rimasto qualche foglio d'accompagnamento. Ma era vuota; e né essa né le pagine recavano l'indirizzo del mittente o una firma. Strano, pensò, e riprese lo scritto. «A te, che non m'hai mai conosciuta», stava scritto in alto, come un'invocazione, come un titolo. R. si fermò meravigliato. Era rivolto a lui? a un uomo immaginario?

La sua curiosità s'era destata a un tratto. E cominciò a leggere:

*

Il mio bambino è morto ieri. Tre giorni e tre notti ho lottato con la morte per questa piccola, tenera vita; quaranta ore sono rimasta al suo letto, mentre l'influenza gli scuoteva nella febbre il povero corpo ardente. Gli mettevo cose fresche intorno alla fronte infocata, tenevo nelle mie le sue manine irrequiete, giorno e notte. La terza sera sono caduta. Gli occhi non ne potevano più; mi si chiusero senza che lo sapessi. Dormii tre ore, forse quattro, sulla dura seggiola; e intanto la morte me lo prese.

Nun liegt er dort, der süße, arme Knabe, in seinem schmalen Kinderbett, ganz so wie er starb; nur die Augen hat man ihm geschlossen, seine klugen, dunkeln Augen, die Hände über dem weißen Hemd hat man ihm gefaltet, und vier Kerzen brennen hoch an den vier Enden des Bettes. Ich wage nicht hinzusehen, ich wage nicht mich zu rühren, denn wenn sie flackern, die Kerzen, huschen Schatten über sein Gesicht und den verschlossenen Mund, und es ist dann so, als regten sich seine Züge, und ich könnte meinen, er sei nicht tot, er würde wieder erwachen und mit seiner hellen Stimme etwas Kindlich-Zärtliches zu mir sagen.

Aber ich weiß es, er ist tot, ich will nicht hinsehen mehr, um nicht noch einmal zu hoffen, nicht noch einmal enttäuscht zu sein. Ich weiß es, ich weiß es, mein Kind ist gestern gestorben — jetzt habe ich nur Dich mehr auf der Welt, nur Dich, der Du von mir nichts weißt, der Du indes ahnungslos spielst oder mit Dingen und Menschen tändelst. Nur Dich, der Du mich nie gekannt und den ich immer geliebt.

Ich habe die fünfte Kerze genommen und hier zu dem Tisch gestellt, auf dem ich an Dich schreibe. Denn ich kann nicht allein sein mit meinem toten Kinde, ohne mir die Seele auszuschreien, und zu wem sollte ich sprechen in dieser entsetzlichen Stunde, wenn nicht zu Dir, der Du mir alles warst und alles bist! Vielleicht kann ich nicht ganz deutlich zu Dir sprechen, vielleicht verstehst Du mich nicht — mein Kopf ist ja ganz dumpf, es zuckt und hämmert mir an den Schläfen, meine Glieder tun so weh. Ich glaube, ich habe Fieber, vielleicht auch schon die Grippe, die jetzt von Tür zu Tür schleicht, und das wäre gut, denn dann ginge ich mit meinem Kinde und müßte nichts tun wider mich.

Manchmal wirds mir ganz dunkel vor den Augen, vielleicht kann ich diesen Brief nicht einmal zu Ende schreiben — aber ich will alle Kraft zusammentun, um einmal, nur dieses eine Mal zu Dir zu sprechen, Du mein Geliebter, der Du mich nie erkannt.

Zu Dir allein will ich sprechen, Dir zum erstenmal alles sagen; mein ganzes Leben sollst Du wissen, das immer das Deine gewesen und um das Du nie gewußt. Aber Du sollst mein Geheimnis nur kennen, wenn ich tot bin, wenn Du mir nicht mehr Antwort geben mußt, wenn das, was mir die Glieder jetzt so kalt und heiß schüttelt, wirklich das Ende ist. Muß ich weiterleben, so zerreiße ich diesen Brief und werde weiter schweigen, wie ich immer schwieg. Hältst Du ihn aber in Händen, so weißt Du, daß hier eine Tote Dir ihr Leben erzählt, ihr Leben, das das Deine war von ihrer ersten bis zu ihrer letzten wachen Stunde.

Ora è là, il povero dolce bambino, nel suo lettuccio stretto, proprio come quando morì; gli hanno soltanto chiusi gli occhi, i suoi begli occhi scuri e intelligenti, gli hanno congiunte le mani sopra la camicina bianca, e quattro candele ardono alte ai quattro angoli del letto. Non oso guardarlo, non oso muovermi; perché, quando le candele vacillano, le ombre gli corrono sul viso e sulla bocca chiusa, e allora pare che i lineamenti si muovano, e potrei credere che non sia morto, che debba svegliarsi ancora e dirmi con la sua voce chiara qualche tenera cosa da bambino.

Ma lo so, è morto; non voglio più guardarlo, per non sperare ancora una volta, per non essere ancora una volta disingannata. Lo so, lo so, il mio bambino è morto ieri; e adesso non ho più al mondo che te, te solo, che di me non sai nulla, mentre, senza sospettare di nulla, giochi o ti trastulli con le cose e con gli uomini. Te solo, che non m'hai mai conosciuta e che io ho sempre amato.

Ho preso la quinta candela e l'ho messa qui, sulla tavola dove ti scrivo. Perché non posso stare sola col mio bambino morto senza gridare fuori tutta l'anima; e a chi potrei parlare in quest'ora terribile, se non a te, che sei stato per me ogni cosa e ogni cosa sei ancora? Forse non riesco a parlarti chiaramente, forse non mi comprenderai; ho la testa così greve, mi battono e mi martellano le tempie, mi dolgono tutte le membra. Credo d'aver la febbre, forse ho preso anch'io l'influenza che adesso striscia di porta in porta; e sarebbe bene, perché allora me ne andrei col mio bambino e non avrei bisogno di fare nulla contro me stessa.

A momenti mi si fa tutto buio davanti agli occhi; forse non riuscirò neppure a finire questa lettera. Ma voglio raccogliere tutte le mie forze per parlarti una volta, questa sola volta, amato mio, a te che non m'hai mai riconosciuta.

A te solo voglio parlare, a te voglio dire per la prima volta ogni cosa; devi conoscere tutta la mia vita, questa vita che è sempre stata tua e della quale non hai mai saputo nulla. Ma il mio segreto devi conoscerlo soltanto quando sarò morta, quando non dovrai più rispondermi, quando ciò che adesso mi scuote le membra ora di gelo ora di fuoco sarà veramente la fine. Se invece dovrò vivere, strapperò questa lettera e continuerò a tacere come ho sempre taciuto. Ma se l'hai fra le mani, sappi che una morta ti racconta qui la sua vita, la sua vita che fu tua dalla prima sino all'ultima ora in cui ebbe coscienza di sé.

Fürchte Dich nicht vor meinen Worten; eine Tote will nichts mehr, sie will nicht Liebe und nicht Mitleid und nicht Tröstung. Nur dies eine will ich von Dir, daß Du mir alles glaubst, was mein zu Dir hinflüchtender Schmerz Dir verrät. Glaube mir alles, nur dies eine bitte ich Dich: man lügt nicht in der Sterbestunde eines einzigen Kindes.

Mein ganzes Leben will ich Dir verraten, dies Leben, das wahrhaft erst begann mit dem Tage, da ich Dich kannte. Vorher war bloß etwas Trübes und Verworrenes, in das mein Erinnern nie mehr hinabtauchte, irgendein Keller von verstaubten, spinnverwebten, dumpfen Dingen und Menschen, von denen mein Herz nichts mehr weiß. Als Du kamst, war ich dreizehn Jahre und wohnte im selben Hause, wo Du jetzt wohnst, in demselben Hause, wo Du diesen Brief, meinen letzten Hauch Leben, in Händen hältst, ich wohnte auf demselben Gange, gerade der Tür Deiner Wohnung gegenüber.

Du erinnerst Dich gewiß nicht mehr an uns, an die ärmliche Rechnungsratswitwe (sie ging immer in Trauer) und das halbwüchsige, magere Kind — wir waren ja ganz still, gleichsam hinabgetaucht in unsere kleinbürgerliche Dürftigkeit — Du hast vielleicht nie unseren Namen gehört, denn wir hatten kein Schild auf unserer Wohnungstür, und niemand kam, niemand fragte nach uns. Es ist ja auch schon so lange her, fünfzehn, sechzehn Jahre, nein, Du weißt es gewiß nicht mehr, mein Geliebter, ich aber, oh, ich erinnere mich leidenschaftlich an jede Einzelheit, ich weiß noch wie heute den Tag, nein, die Stunde, da ich zum erstenmal von Dir hörte, Dich zum erstenmal sah, und wie sollte ichs auch nicht, denn damals begann ja die Welt für mich.

Dulde, Geliebter, daß ich Dir alles, alles von Anfang erzähle, werde, ich bitte Dich, die eine Viertelstunde von mir zu hören nicht müde, die ich ein Leben lang Dich zu lieben nicht müde geworden bin.

Ehe Du in unser Haus einzogst, wohnten hinter Deiner Tür häßliche, böse, streitsüchtige Leute. Arm wie sie waren, haßten sie am meisten die nachbarliche Armut, die unsere, weil sie nichts gemein haben wollte mit ihrer herabgekommenen, proletarischen Roheit. Der Mann war ein Trunkenbold und schlug seine Frau; oft wachten wir auf in der Nacht vom Getöse fallender Stühle und zerklirrter Teller, einmal lief sie, blutig geschlagen, mit zerfetzten Haaren auf die Treppe, und hinter ihr grölte der Betrunkene, bis die Leute aus den Türen kamen und ihn mit der Polizei bedrohten.

Non temere le mie parole: una morta non vuole più nulla, non vuole amore, né pietà, né consolazione. Una cosa sola voglio da te: che tu creda a tutto ciò che il mio dolore, rifugiandosi in te, ti confida. Credimi, credimi in tutto; questo solo ti domando: non si mente nell'ora in cui muore il proprio unico figlio.

Voglio confidarti tutta la mia vita, questa vita che veramente cominciò soltanto il giorno in cui ti conobbi. Prima non c'era che qualche cosa di torbido e confuso, dove la mia memoria non è mai più discesa: una specie di cantina piena di cose e di persone impolverate, coperte di ragnatele, soffocanti, delle quali il mio cuore non sa più nulla. Quando arrivasti avevo tredici anni e abitavo nella stessa casa dove abiti ancora oggi, in quella stessa casa dove adesso tieni fra le mani questa lettera, l'ultimo soffio della mia vita; abitavo sul tuo medesimo pianerottolo, proprio dirimpetto alla porta del tuo appartamento.

Certamente non ti ricordi più di noi: della povera vedova d'un consigliere di ragioneria — vestiva sempre a lutto — e della ragazzetta magra; vivevamo tanto quiete, quasi sommerse nella nostra modestissima povertà piccolo-borghese. Forse non hai mai neppure udito il nostro nome, perché sulla porta non avevamo targa, e nessuno veniva da noi, nessuno chiedeva di noi. È passato tanto tempo, quindici, sedici anni; no, certamente non te ne ricordi più, amato mio. Ma io — oh, io mi rammento appassionatamente di ogni minima cosa; so ancora come fosse oggi il giorno, no, l'ora in cui udii per la prima volta parlare di te, in cui ti vidi per la prima volta; e come potrei dimenticarla? Il mondo, per me, cominciò allora.

Lascia, amato mio, che ti racconti ogni cosa, ogni cosa dal principio; e non stancarti, te ne supplico, di ascoltarmi per questi quindici minuti, io che per tutta una vita non mi sono stancata d'amarti.

Prima che tu venissi ad abitare nella nostra casa, dietro la tua porta stavano certe persone brutte, cattive, litigiose. Povere com'erano, odiavano più d'ogni cosa la povertà dei vicini, la nostra, perché non voleva avere nulla in comune con la loro rozzezza proletaria e decaduta. L'uomo era un ubriacone e picchiava la moglie; spesso ci svegliavamo di notte al fracasso delle sedie rovesciate e dei piatti che andavano in pezzi. Una volta la donna fuggì sulle scale, insanguinata, coi capelli strappati; e dietro urlava l'ubriaco, finché la gente uscì dagli appartamenti e lo minacciò di chiamare la polizia.

Meine Mutter hatte von Anfang an jeden Verkehr mit ihnen vermieden und verbot mir, zu den Kindern zu sprechen, die sich dafür bei jeder Gelegenheit an mir rächten. Wenn sie mich auf der Straße trafen, riefen sie schmutzige Worte hinter mir her und schlugen mich einmal so mit harten Schneeballen, daß mir das Blut von der Stirne lief. Das ganze Haus haßte mit einem gemeinsamen Instinkt diese Menschen, und als plötzlich einmal etwas geschehen war — ich glaube, der Mann wurde wegen eines Diebstahls eingesperrt — und sie mit ihrem Kram ausziehen mußten, atmeten wir alle auf.

Ein paar Tage hing der Vermietungszettel am Haustore, dann wurde er heruntergenommen, und durch den Hausmeister verbreitete es sich rasch, ein Schriftsteller, ein einzelner, ruhiger Herr, habe die Wohnung genommen. Damals hörte ich zum erstenmal Deinen Namen.

Nach ein paar Tagen schon kamen Maler, Anstreicher, Zimmerputzer, Tapezierer, die Wohnung nach ihren schmierigen Vorbesitzern reinzufegen, es wurde gehämmert, geklopft, geputzt und gekratzt, aber die Mutter war nur zufrieden damit, sie sagte, jetzt werde endlich die unsaubere Wirtschaft drüben ein Ende haben. Dich selbst bekam ich, auch während der Übersiedlung, noch nicht zu Gesicht: alle diese Arbeiten überwachte Dein Diener, dieser kleine, ernste, grauhaarige Herrschaftsdiener, der alles mit einer leisen, sachlichen Art von oben herab dirigierte.

Er imponierte uns allen sehr, erstens weil in unserem Vorstadthaus ein Herrschaftsdiener etwas ganz Neuartiges war, und dann, weil er zu allen so ungemein höflich war, ohne sich deshalb mit den Dienstboten auf eine Stufe zu stellen und in kameradschaftliche Gespräche einzulassen. Meine Mutter grüßte er vom ersten Tage an respektvoll als eine Dame, sogar zu mir Fratzen war er immer zutraulich und ernst. Wenn er Deinen Namen nannte, so geschah das immer mit einer gewissen Ehrfurcht, mit einem besonderen Respekt — man sah gleich, daß er Dir weit über das Maß des gewohnten Dienens anhing.

Und wie habe ich ihn dafür geliebt, den guten alten Johann, obwohl ich ihn beneidete, daß er immer um Dich sein durfte und Dir dienen.

Mia madre aveva evitato fin dal principio ogni rapporto con loro e mi proibiva di parlare coi loro figli, i quali se ne vendicavano ogni volta che potevano. Quando m'incontravano per la strada mi gridavano dietro parole sporche; una volta mi tirarono delle palle di neve così dure che il sangue mi colò dalla fronte. Tutta la casa odiava quella gente con un medesimo istinto; e quando, tutt'a un tratto, accadde qualche cosa — credo che l'uomo fosse messo in prigione per un furto — e dovettero andarsene con tutte le loro masserizie, tirammo finalmente il fiato.

Per qualche giorno rimase appeso al portone il cartello d'affittasi; poi lo tolsero, e per mezzo del portinaio si seppe subito che l'appartamento era stato preso da uno scrittore, un signore solo e tranquillo. Fu allora che udii per la prima volta il tuo nome.

Pochi giorni dopo arrivarono pittori, imbianchini, muratori, tappezzieri, per ripulire l'appartamento dopo quei sudici inquilini; si martellava, si picchiava, si lavava, si raschiava. Ma mia madre era soltanto contenta: diceva che finalmente sarebbe finito quel sudiciume di fronte a noi. Neppure durante il trasloco riuscii a vedere te. Sorvegliava ogni cosa il tuo domestico, quel piccolo uomo serio coi capelli grigi, che dirigeva i lavori con una maniera quieta, precisa, e insieme come dall'alto.

Ci faceva molta impressione: anzitutto perché, nella nostra casa di periferia, un domestico personale era una novità; poi perché era straordinariamente cortese con tutti, senza tuttavia mettersi alla pari con gli altri servitori né entrare in confidenza con loro. Dal primo giorno salutò mia madre rispettosamente, come una signora; persino con me, ragazzetta com'ero, si mostrava sempre affabile e serio. Quando pronunciava il tuo nome, lo faceva con una certa venerazione, con un rispetto particolare: si vedeva subito che ti era affezionato ben oltre ciò che si può esigere da un domestico.

E quanto gli volevo bene per questo, al buon vecchio Giovanni, benché fossi gelosa di lui perché poteva esserti sempre vicino, poteva servirti!